

La traversata dell'emigrazione centroamericana verso gli Stati Uniti

[Karolina Caicedo Flórez](#)

[Rebelión](#)

“Per il popolo dell’America Centrale, il confine con gli Stati Uniti non è il Texas né l’Arizona, è il Chiapas”, afferma Padre Flor Maria Rigoni, che coordina una casa di accoglienza per i migranti su una delle frontiere più trafficate dall’emigrazione del Centro America: la città di Tapachula, Stato del Chiapas.

Il passaggio di stranieri dal Messico ha due facce totalmente contrapposte: da un lato c’è la faccia del “Viva il caro bel Messico” dove i turisti godono di un vasto programma turistico, culturale, e di divertimento assicurato, che il governo garantisce grazie all’Istituto per il Turismo, dal momento che il Messico è il Paese dell’America Latina che richiama più turismo. Non voglio dire altro su questo aspetto. Molti di voi che hanno l’opportunità di leggere questa cronaca, avranno, come me, potuto godere di questo grande privilegio. Tra l’altro, a differenza del Messico che vivono i migranti, la faccia che vive il turismo è molto più diffusa: i bollettini trasmessi dal governo messicano, le pagine internet, i libri, la televisione, danno conto di questo.

Poi c’è l’altra faccia, quella della migrazione che proviene dall’America centrale, obbligata ad attraversare più di 3.000 km. dal Sud al Nord del Messico per raggiungere il “sogno americano”. La traversata di tutte queste persone comincia all’incrocio della frontiera del Guatemala con il Messico, attraversando il fiume Schiuate (molti scelgono questo fronte). E da questo punto, il Messico “bello e caro” che il governo vende al turismo, diventa un totale calvario per i migranti, date le condizioni di illegalità con cui entrano in Messico, poiché gli si richiede un visto che solo una stabilità economica (assente nella maggior parte dell’America centrale) può fornire loro.

Dall’altra parte del fiume ci sono decine di ufficiali per l’immigrazione che sparano quando chiedono i documenti, perché molte di queste persone sono costrette a trovare percorsi alternativi che gli permetta di toccare il suolo messicano.

Trovandosi in territorio messicano, i migranti hanno due possibilità: per coloro che posseggono un po’ di denaro, la prima è quella di prendere i piccoli bus fino ad Arriaga, un villaggio della costa a nord del Chiapas, a circa 300 km. dal confine con il Guatemala. Questa alternativa presenta una difficoltà ineludibile: la presenza di circa 10 posti di blocco dell’Istituto Nazionale dell’Emigrazione, “la migra” come la chiamano i migranti, in cui decine di uomini interrogano i passeggeri di questi piccoli autobus, fissandosi sull’aspetto fisico con il quale dicono di identificare gli abitanti del Centro America (pelle scura e indumenti sporchi), a cui chiedono i documenti facendoli scendere dall’autobus.

Per evitare questo, i migranti hanno scelto quello che chiamano “rodear la migra”, cioè alcuni metri prima dei posti di blocco scendono e prendono strade alternative per superare ed evitare i controlli. A questi percorsi alternativi ci si arriva prendendo dei sentieri di montagna che circondano lo Stato del Chiapas.

Questi percorsi alternativi, a pochi metri dai posti di blocco della polizia migratoria e dei soldati che chilometro per chilometro fanno del Chiapas lo Stato più militarizzato del Messico, sono pericolosissimi. Vi operano bande di delinquenti (composte da messicani e centroamericani che non

sono riusciti ad arrivare negli Stati Uniti) che rubano i pochi soldi ed averi dei migranti, facendoli spogliare per perquisirli e violentando le donne. Ai più fortunati gli permettono di tenere gli indumenti. Non ho conosciuto nessun migrante con cui ho avuto l'opportunità di parlare che non sia stato aggredito lungo quel percorso, e sono poche le donne non stuprate, malgrado siano accompagnate da familiari o amici di sesso maschile.

Occorre sottolineare che queste aggressioni, stupri e a volte anche sequestri, avvengono a pochi chilometri dai numerosi controlli migratori che si svolgono in lungo e in largo del Chiapas, dove tutti i migranti e le organizzazioni civili che difendono i diritti coincidono nell'affermare che avvengono con la totale complicità da parte delle autorità migratorie e militari, oltre alla garanzia dell'impunità da parte della giustizia messicana a fronte delle migliaia di denunce da parte dei migranti. E come se non bastasse, alcuni di loro devono anche subire estorsioni da parte della polizia e dei militari, che pretendono soldi per non essere consegnati all'Ufficio dell'Emigrazione. Ricordiamo che la facoltà di chiedere documenti e fermare i migranti, secondo la legge messicana, spetta solo alle autorità migratorie.

L'altra possibilità per i centroamericani che arrivano al confine è quella di camminare lunga i binari della ferrovia, che dal 2005 a causa dell'uragano, non permette ai treni merce di circolare. Questa via del treno garantisce ai migranti di non incontrare i posti di blocco dell'Emigrazione e che almeno fino ad Arriaga non saranno deportati nel loro Paese di provenienza.

Ma per fare questo devono camminare sotto il sole per circa 300 km., anche per una settimana. Alcuni lo fanno in bicicletta. Così riescono a scamparla con la polizia migratoria, ma non riescono a salvarsi dalle aggressioni. E se qualcuno si oppone viene colpito violentemente e a volte anche ucciso. Ho potuto parlare con due migranti che per essersi opposti a queste aggressioni, ad uno gli hanno tagliato un dito e all'altro gli hanno quasi strappato un occhio. Le donne, come nel caso de "rodear la migra", sono violentate.

Una volta giunti ad Arriaga, dopo aver camminato per un settimana, i migranti trovano luoghi di accoglienza che gli daranno un letto e del cibo per tre giorni, oltre ad un orientamento migratorio e la possibilità di denunciare i costanti abusi che hanno dovuto subire durante solo una decima parte del lungo cammino che li aspetta fino al confine con gli Stati Uniti. Per questo aveva ragione Padre Rigoni nel dire che la vera frontiera degli Stati Uniti è il Chiapas.

In queste case di accoglienza i lavoratori e i volontari si offrono di curare le piaghe, i calli, le infezioni e le ferite dei piedi dei migranti che hanno camminato per centinaia e centinaia di chilometri, come se avessero camminato sulle pietre e sulle spine cadendoci sopra continuamente, è davvero troppo impressionante.

Ma a prescindere dalla difficoltà di questa parte di tragitto, la maggior parte arriva contenta e disposta a lottare per giungere al confine con gli USA. Così per loro fortuna, potranno avere il primo contatto con il treno, che chiamano "La Bestia" liberandosi di questa crudele e pericolosa camminata.

Ma non viaggiano certo nelle condizioni di sicurezza che può offrire un treno passeggeri, cioè dentro un vagone con posti a sedere, cinture di sicurezza e un finestrino per osservare il paesaggio. Salgono sui treni in condizioni assurde di insicurezza: sul tetto di questi vagoni, dove a volte non sanno nemmeno dove tenersi. Questo treno che parte da Arriaga si dirige a Ixtepec, un villaggio che si trova sulla costa di Oaxaca, e per fare questo tratto ci mette circa 15 ore.

In questo tragitto, i migranti devono sopportare una temperatura piuttosto alta durante il giorno e un forte vento freddo la notte, oltre agli attacchi delle api che gli volano attorno. "Pensare che in questo tratto non si vedrà la migra mi dà forza e mi permette di sopportare le alte temperature del giorno, il vento della notte e gli attacchi delle api" mi raccontava un migrante honduregno.

Per le donne, i gay, le lesbiche e i transessuali il viaggio ne "la Bestia" oltre al pericolo costante di essere travolti, li espone anche a molestie sessuali da parte di alcuni migranti machisti, oltre alla violenza omofoba. Francis, un transessuale dell'Honduras che cerca di attraversare gli Stati Uniti per la seconda volta, mi raccontava che tra i migranti invece della solidarietà, tanto ne La bestia

come nelle case di accoglienza si sentono fischi, insulti, denigrazioni, spintoni. A volte vengono chiamati “donna” con il rischio di essere violentati.

Francis scappa dalla violenza omofoba del suo Paese per la seconda volta, con la speranza che negli USA abbiano un atteggiamento diverso. In realtà due anni fa gli era stata data la residenza come perseguitato in Honduras, ma dopo due mesi gli Stati Uniti che si vantano di essere “diversi e accoglienti” hanno espulso Francis perché aveva graffiato una collega di lavoro che l’aveva violentata perché transessuale.

Tuttavia, per alcuni migranti la fine della loro traversata verso gli Stati Uniti finisce con il tragitto di questo treno, infatti alcuni cadono dal tetto perché si addormentano o per la minima disattenzione (come mettersi la mani in tasca o grattarsi il naso!). La Bestia ad alcuni di loro ha strappato le mani, ad altri i piedi e altri ne sono rimasti travolti perdendo la vita e lasciando il loro corpo triturato.

Arrivati a Ixtepec potranno alloggiare nella casa di accoglienza di Padre Solalinde “Hermanos en el camino”, dove si può mangiare, c’è assistenza medica e psicologica gratuita dell’organizzazione Medici Senza Frontiere e consulenza migratoria e giuridica per le denunce dei migranti che hanno affrontato quel pezzo di viaggio.

Buona parte dei migranti di fronte all’imminente pericolo che comporta il viaggio su “La Bestia” decidono di sospendere per tre mesi il loro viaggio per gli Stati Uniti. E chiedono di legalizzare la loro situazione in Messico, a cui hanno diritto se denunciano i vari reati di cui sono stati vittime, sempre che, dopo un lungo iter burocratico di tre mesi, le autorità giudichino “grave” il reato.

Quelli che scelgono questa strada hanno la possibilità di essere ospitati nella casa di accoglienza e lavorare nell’edilizia, o lavare i piatti o cucinare nei ristoranti in cambio di un salario più basso del minimo, perché i proprietari approfittano della loro situazione di illegalità. Il salario per una giornata di circa 8 ore di lavoro e di 80 pesos messicani (circa sei dollari). Lavorando tutti i giorni possono raccogliere un po’ di soldi da inviare ai loro familiari nel loro paese di origine (principalmente El Salvador, Honduras e Guatemala) e una parte da dare ai “coyotes” per arrivare negli Stati Uniti (circa 2.000 dollari); la parte mancante gli viene prestata da familiari o amici che già vivono negli Stati Uniti.

Questa possibilità gli permetterà di evitare la terribile esperienza de “la Bestia” e prendere il pulman fino al confine con gli USA. Alcuni desistono e rimangono a lavorare in Messico.

Ma per altri migranti, malgrado siano stati vittime di soprusi da parte delle autorità messicane e del crimine organizzato, tre mesi sono troppi sia per aspettare un permesso di soggiorno in Messico, sia per aspettare una presunta giustizia poco probabile per tutte le violenze subite durante il loro viaggio, e così preferiscono mantenere la loro situazione di illegalità fino all’arrivo al confine con gli Stati Uniti e provarci sui tetti de La Bestia.

Riposano una o due notti nella casa di accoglienza di Ixtepec e si preparano a prendere La Bestia per Piedra Negras, Veracruz, tutte fermate pericolose per l’entrata del terribile gruppo di “Los Zetas” e dei gruppi di narcotrafficienti, che con la complicità delle autorità estorcono e sequestrano i migranti, chiedendo poi ai familiari riscatti fino a 10.000 dollari. Anche il traffico di donne e le violenze sono all’ordine del giorno in quel treno che si dirigerà a Puebla per poi arrivare a Città del Messico, che fa un po’ meno della metà del viaggio. Ma per i migranti è un vero e proprio trionfo, perché sarà un po’ più facile arrivare al confine con gli USA, lì ci sono meno autorità migratorie e il treno fa percorsi molto più lunghi.

Nello Stato di Veracruz, i migranti, quando passa il treno, vedono una delle poche facce non violente riflessa nella solidarietà di “Las Patronas”: un gruppo di più di 20 donne che da diciassette anni lancia cibo ai migranti che passano sul veloce treno de “La Bestia”.

Queste donne, senza attendersi nulla in cambio, hanno potuto costruire una rete di solidarietà a livello nazionale che gli permette di preparare 20 chili di riso e fagioli al giorno, oltre alle conserve, alle tortillas, frutta e dolci per sfamare i migranti affamati e assetati che per giorni non hanno potuto mangiare né bere.

Per fortuna i migranti trovano spaccati di solidarietà durante il loro viaggio, ma anche se esistono questi esempi, la criminalizzazione della emigrazione e l'uso del Messico come fantoccio degli USA per frenare ulteriormente la migrazione, si rafforza sempre di più e la xenofobia ed il razzismo contro la popolazione dell'America centrale, negli Usa come in Messico, si fomenta ogni giorno di più. I messicani che tutti i giorni vengono espulsi dal loro paese verso gli Stati Uniti per le precarie condizioni di vita in cui versa una parte considerevole della popolazione, devono sopportare queste discriminazioni.

A parte questa solidarietà e ad alcune cause legali che possono attenuare questa violenza solo per un brevissimo periodo, dobbiamo rimetterci alla critica radicale della costruzione e dell'esistenza degli Stati-nazione del mondo, in cui le nazioni del Nord o che si trovano più al nord come il Messico, si avvalgono di una sistematica violenza per reprimere la popolazione che vuole migrare. Perché i privilegi economici delle nazioni del nord che non spingono i loro cittadini a migrare e che permette loro di passeggiare liberamente come turisti in tutte le nazioni del mondo, possono sostenersi grazie allo schiacciamento delle economie dei paesi del sud, che spinge i popoli dei loro paesi ad andar via e a cui gli si impedisce di avere migliori condizioni di vita nei paesi del nord.

La migrazione dell'America centrale si trova al confine: né nei suoi paesi né negli USA, perché El Salvador, il Guatemala e l'Honduras hanno solo l'alternativa di morire di fame o di vendere la loro mano d'opera per due soldi, e diventa sempre più difficile entrare negli Stati Uniti. Nel caso in cui ci riescano, dopo alcuni mesi o pochi anni vengono deportati nel loro paese di origine che li avevi fatti migrare. Paesi che permettono di vivere senza l'oppressione di una autorità dell'emigrazione, ma con l'angoscia della fame, il bisogno di un tetto e di un futuro migliore per le loro famiglie. Angoscia così potente da far dispiegare migliaia di autorità migratorie sia in Messico che negli USA.